

## L'utopia della Francia antartica: i francesi in Brasile tra dispute religiose e velleità imperiali (1555-1560)

GIUSEPPE PATISSO

### *La questione ugonotta, il commercio atlantico e la Francia antartica*

La Francia della prima metà del XVI secolo si presentava come uno Stato con diverse questioni aperte. La monarchia dei Valois-Angoulême era impegnata in un duello con il gargantuesco impero di Carlo V, un confronto che avrebbe spinto Francesco I ad investire molte risorse nelle guerre d'Italia, contestando al contempo la veridicità del “Testamento di Adamo” che consegnava il Nuovo Mondo nelle mani della Spagna e del Portogallo<sup>1</sup>.

Sul fronte interno, invece, teneva banco la questione degli ugonotti, sempre più sentiti come una minaccia alla stabilità delle istituzioni monarchiche, soprattutto a seguito dell'*affaire des Placards* (1534) che costrinse il sovrano Francesco I ad adottare metodi fortemente repressivi nei confronti dei protestanti francesi<sup>2</sup>. Nel momento in cui sul trono di Francia salì Enrico II, la persecuzione sistematica dei protestanti divenne una priorità per la corona. Basti ricordare in tal senso le numerose condanne al rogo eseguite per volontà del sovrano, i cosiddetti *bûchers du roi*<sup>3</sup>.

In tale contesto, l'impegno coloniale della Francia in America non sembrava rappresentare una priorità per la monarchia. Eppure, nel 1524, Francesco I aveva consegnato nelle mani di Giovanni da Verrazzano<sup>4</sup> una patente che autorizzava il navigatore fiorentino ad esplorare le terre a nord dell'impero spagnolo in America, possedimenti ancora non reclamati dai sovrani iberici. Gli interessi francesi nel Nuovo Mondo non si fermavano, tuttavia, alla regione nordamericana. Già dai primissimi anni del XVI secolo è documentata la presenza di commercianti di Dieppe e Rouen sulle rotte del commercio sudamericano. In particolare il Brasile rappresentava, agli occhi dei mercanti francesi, una terra di infinite ricchezze. I metalli preziosi, le spezie e il legno *pau brasil* erano beni assai ricercati in Europa<sup>5</sup>. Inserirsi nel mercato di questi prodotti diventava prioritario per i commercianti francesi<sup>6</sup>. Furono soprattutto quelli ugonotti ad intraprendere queste rotte, stringendo rapporti amichevoli con le tribù native dei Tupinamba e fondando

---

<sup>1</sup> K.M. DE QUEIROS MATTOSO, D. ROLLAND (a cura di), *Le Brésil, l'Europe et les équilibres internationaux, XVIe-XXe siècles*, Paris, Presse de l'Université Paris-Sorbonne, 1999, p. 95.

<sup>2</sup> Fu in seguito all'*Affaire des Placards* che ebbe inizio il periodo delle grandi epurazioni degli ugonotti. Tra coloro che vennero banditi troviamo anche Calvino che, da fuoriuscito, raggiunse Ginevra. Cfr. B. COTTRET, *Calvin, A Biography*, Edinburgh, T&T Clark, 2000, pp. 82-88.

<sup>3</sup> D. EL KENZ, *Les Bûchers du roi. La culture protestante des martyrs (1523-1572)*, Seyssel, Champ Vallon, 1997.

<sup>4</sup> L. CODIGNOLA, *Another Look at Verrazzano's Voyage, 1524*, in «Acadiensis», 1, 1999, pp. 29-42.

<sup>5</sup> R. LITALIEN, J.F. PALOMINO, D. VAUGEOIS, *La mesure d'un continent: atlas historique de l'Amérique du Nord, 1492-1814*, Paris-Syllery, Presse Universitaire de France-Les Editions du Septentrion, 2007, p. 30.

<sup>6</sup> F. LESTRINGANT, *La 'France Antarctique' et la cartographie prémonitoire d'André Thevet (1516-1592)*, in «Mappemonde», 1988, 4, p. 4.

alcuni avamposti commerciali sui territori dell'attuale Rio de Janeiro e del Maranhão<sup>7</sup>. La presenza dei mercanti francesi e la loro alleanza con le popolazioni autoctone, collideva con gli interessi di spagnoli e portoghesi che si consideravano, a partire dal Trattato di Tordesillas, i legittimi possessori di quelle terre.

La corona di Francia, da parte sua, non conosceva esattamente la situazione dei commercianti francesi nelle terre brasiliane. Non immaginava che i mercanti delle più grandi città portuali (Dieppe, Rouen, Havre) avessero creato una rete commerciale in America meridionale efficiente e ben radicata. Questi «ugonotti senza frontiere»<sup>8</sup>, così come li definisce Frank Lestringant, erano riusciti a dar vita ad un sistema di scambi senza alcun appoggio da parte della madrepatria. Solo in seguito al viaggio del geografo reale Guillaume Le Testu, nel 1551<sup>9</sup>, Enrico II comprese che «malgré les interdits du pape, de l'Espagne et du Portugal, un trafic colonial était déjà établi»<sup>10</sup>. Prendendo coscienza di quanto accadeva sul litorale brasiliano, Enrico II pensò bene di sfruttare questo spontaneo slancio atlantico dei mercanti francesi per provare ad insidiare l'egemonia portoghese e spagnola nell'America latina, tentando di stabilirvi una colonia stanziale: nacque il progetto di quella che sarebbe passata alla storia come Francia antartica<sup>11</sup>.

Oltre che dalla corona, per le motivazioni di natura economico-politica precedentemente esposte, l'esperimento della Francia antartica fu fortemente voluto anche da uomini politici e intellettuali. Questi videro nella nuova impresa coloniale la possibilità di mettere fine alle aspre polemiche dottrinali tra cattolici e protestanti che avevano infiammato la Francia nella prima metà del XVI secolo. Il Brasile diveniva una sorta di “tabula rasa”<sup>12</sup>, soprattutto per ciò che riguardava la dimensione religiosa. Era visto come un luogo nel quale sperimentare una convivenza tra cattolici e protestanti, lasciandosi alle spalle le diatribe dogmatiche che infiammavano il Vecchio Continente e mirando alla ricomposizione delle fratture che avevano diviso la cristianità. Il Brasile, infine, rappresentava un'occasione per creare una società nuova nella quale i protestanti, pesantemente vessati in Francia, avrebbero potuto trovare una sorta di Terra Promessa. Quest'ultima idea è particolarmente evidente nell'opera *Histoire des martyrs persecutez et mis à mort pour la verité de l'evangile* (seconda edizione del 1564) dello stampatore Jean Crespin e nel testo intitolato *Histoire d'un voyage fait en la terre du Brésil* (1578) dello scrittore ugonotto Jean de Léry.

L'unione delle suddette motivazioni, economico-politiche e religiose, contraddistinguerebbe, secondo parte della storiografia, il pensiero di una delle figure

<sup>7</sup> S. CASTRO SHANNON, *Religious Struggle in France and Colonial Failure in Brazil, 1555-1615*, in «French Colonial History», 1, 2002, p. 51.

<sup>8</sup> F. LESTRINGANT, *Huguenots sans frontières (XVI -XVII siècles)*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 137, 1991, pp. 469-475.

<sup>9</sup> Nell'equipaggio di Testu vi era anche il francescano André Thevet che, in seguito al viaggio, avrebbe composto la *Cosmographie Universelle*, un'opera fondamentale per la conoscenza dei territori sudamericani e, in generale, un trattato di grande rilevanza per comprendere le teorie geografiche maturate al tempo dell'espansione coloniale europea. Cfr. T. SUÁREZ, *Shedding the Veil: Mapping the European Discovery of America and the World*, Singapore, World Scientific Publishing, 1992, p. 105.

<sup>10</sup> J. VIENOT, *L'amiral Coligny et l'expansion française au XVI siècle*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 80, 2, 1931, p. 150.

<sup>11</sup> S. CASTRO SHANNON, *Religious Struggle in France and Colonial Failure in Brazil, 1555-1615*, cit., p. 52.

<sup>12</sup> F. LESTRINGANT, *La mémoire de la France Antarctique*, in «História, São Paulo», 1, 2008, p. 106.

politiche che maggiormente ha sostenuto la fondazione della Francia antartica: l'ammiraglio Gaspard de Coligny, di ideali ugonotti ma, allo stesso tempo, fedele servitore del cattolico Enrico II. Come ha affermato Jules Tessier:

du côté de l'Amérique [...] Coligny trouva, un jour, la grande idée qui le préoccupe, l'heureuse combinaison qui lui permettra de satisfaire au devoir de sa charge et de suivre les inspirations de sa conscience. Il veut que la France revendique sa part du Nouveau Monde; il veut étendre au delà de l'Atlantique la gloire de son roi, la puissance de son pays, en même temps qu'il compte offrir un asile sûr aux malheureux persécutés dont il partage les idées<sup>13</sup>.

Fu proprio Coligny a sostenere presso il sovrano francese il dettagliato piano di colonizzazione del cavaliere di Malta Nicolas Durand de Villegagnon, nel quale si mettevano in risalto i vantaggi economici dell'impresa<sup>14</sup>.

Diversi storici si sono interrogati su quale delle due motivazioni (economico-politiche o religiose-dottrinali) abbia avuto maggior peso nel tentativo francese di colonizzare il Brasile. Il recente dibattito storiografico, sviluppatosi attorno alle vicende della Francia antartica, sembra aver dato una risposta definitiva in tal senso. Sia John McGrath che Silvia Castro Shannon concordano sul fatto che la Francia antartica sia nata come avamposto militare per tentare infrangere l'egemonia delle potenze iberiche in America latina<sup>15</sup>. Se l'idea di una colonia creata anche come luogo di integrazione tra cattolici e protestanti francesi pare essere stata ormai accantonata dalla storiografia, gli ugonotti che emigrarono all'interno della colonia in seguito alla sua nascita credettero fermamente che questa potesse rappresentare per loro un Mondo Nuovo nel quale poter liberamente professare il proprio credo. Le loro speranze si infransero dinanzi agli atteggiamenti autoritari di Villegagnon, alle sue inclinazioni cattoliche inizialmente occultate, alla sua malcelata intolleranza. In pochi anni quel luogo sarebbe stato pervaso dalle stesse insanabili tensioni religiose divampate in Francia tra cattolici e protestanti, mettendo a repentaglio la stabilità della Francia antartica. Senza l'appoggio di una madrepatria lacerata dalle dispute confessionali e con lo sguardo fisso alle questioni politiche insorgenti nel Vecchio Continente, la colonia si sarebbe trasformata in un esperimento fallimentare.

#### *La nascita della Francia Antartica e i primi mesi di vita della colonia*

La strategia di colonizzazione proposta da Coligny e Villegagnon convinse Enrico II. D'altronde il cavaliere di Malta, che già aveva dato prova delle sue capacità di comando battendosi con i pirati berberi e turchi nel Mediterraneo<sup>16</sup>, fece di tutto per ottenere il

<sup>13</sup> J. TESSIER, *L'Amiral Coligny: étude historique*, Paris, Fischbacher, 1872, p. 9.

<sup>14</sup> J. I. GOOD, *Calvin and the New World*, in «Journal of the Presbyterian Historical Society», 4, 1909, p. 179.

<sup>15</sup> Cfr. J. MCGRATH, *Polemic and History in French Brazil, 1555-1560*, in «The Sixteenth Century Journal», 2, 1996, pp. 385-397; S. CASTRO SHANNON, *Military Outpost or Protestant Refuge: Villegagnon's Expedition to Brazil in 1555*, in A.J.B. JOHNSON (a cura di), *Proceedings of the Meeting of the French Colonial Historical Society*, vol. XXI, East Lansing, Michigan State University Press, 1997, pp. 1-13.

<sup>16</sup> L. PROVENÇAL, V. MARIZ, *Villegagnon: un chevalier de Malte au Brésil*, Paris, Editions Rive Droite, 2001, pp. 45-46; P. VALODE, *Les Grands Explorateurs français: De Jacques Cartier à nos jours*, Paris, Les Éditions de l'Archipel, 2008, p. 25.

comando della spedizione. Negli anni precedenti all'impresa coloniale, Villegagnon si era anche avvicinato agli ideali protestanti<sup>17</sup> e proprio per questo pareva essere l'uomo del compromesso, quello più adatto a governare la futura colonia francese che sarebbe nata sui territori brasiliani, frequentati assiduamente, come si è visto, da mercanti ugonotti.

Il sovrano decise di finanziare l'impresa di Villegagnon. Concesse al cavaliere di Malta due vascelli e una somma di 10.000 *livres turnois* per affrontare le spese di preparazione al viaggio<sup>18</sup>. Villegagnon avviò una vera e propria campagna di reclutamento per riempire le sue navi di coloni. Secondo lo storico James Good, il capo della spedizione trovò diverse difficoltà a convincere uomini e donne ad imbarcarsi<sup>19</sup>, pertanto fu costretto, come spesso accadeva nelle prime fasi di colonizzazione, ad attingere alla popolazione carceraria, reclutando nelle prigioni parigine uomini appartenenti alle più disparate confessioni religiose<sup>20</sup> con la promessa di donargli la libertà.

La spedizione partì nel maggio del 1555 con l'obiettivo di raggiungere la baia Guanabara, odierna baia di Rio de Janeiro. La scelta di Guanabara non fu casuale. Teneva conto, infatti, della conformazione rada e sparsa dei possedimenti portoghesi in Brasile: era opinione comune in Francia che, stabilendosi in questa baia, la spedizione avrebbe potuto facilmente scacciare i portoghesi dall'area «sans un seul coup d'épée»<sup>21</sup>.

Con tali convincimenti, Villegagnon salpò da Havre con una flotta di tre navi. A bordo salirono circa 600 passeggeri<sup>22</sup>. Tra questi vi era anche il francescano André Thevet, le cui memorie di viaggio (*Les singularitez de la France antarctique, autrement nommée Amérique*, pubblicate nel 1558) rappresentano una delle poche fonti sulle prime fasi di colonizzazione della Francia antartica<sup>23</sup>.

L'impresa non partì sotto i migliori auspici. Appena le navi uscirono dal porto di Havre, la flotta incontrò una violenta tempesta e fu costretta ad entrare nel porto di Dieppe per riparare le imbarcazioni. Il pericolo del naufragio, seppure sventato, terrorizzò buona parte dell'equipaggio. Molti decisero di rinunciare e Villegagnon dovette provvedere, tra mille difficoltà, a un nuovo reclutamento per sostituire coloro che avevano disertato<sup>24</sup>. Reintegrato in parte l'equipaggio, la spedizione ripartì. Il viaggio fu traumatico e lungo. Ci vollero quattro mesi per arrivare alla baia di Guanabara. In questo lasso di tempo, la ciurma di Villegagnon soffrì la fame e la stanchezza di una traversata che pareva interminabile. Leggendo le memorie di Thevet, spesso traspare lo sconforto e la disperazione dei passeggeri delle navi. L'approdo della spedizione nella baia di Guanabara venne celebrato con giubilo dal francescano, paragonando le peripezie dell'equipaggio francese a quelle dei

<sup>17</sup> J. B. HATTENDORF, *Maritime History: The Age of discovery*, vol. I, Malabar, Krieger Publishing Company, 1996, p. 283.

<sup>18</sup> M. AUGERON, D. POTON, B. VAN RUYMBEKE, *Les huguenots et l'Atlantique: Pour Dieu, la cause ou les affaires*, Paris, Indes savantes, 2009, p. 130, nota 14.

<sup>19</sup> J. GOOD, *op. cit.*, p. 179.

<sup>20</sup> H. M. BAIRD, *History of the Rise of the Huguenots of France*, Eugene, Wirf and Stock, [1878] 2004, p. 292.

<sup>21</sup> M. FAURE, *Une Histoire du Brésil*, Paris, Perrin, 2016, p. 68.

<sup>22</sup> L. BETHELL (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, [1984] 1997, p. 276.

<sup>23</sup> Cfr. A. THEVET, *Les singularitez de la France antarctique, autrement nommée Amérique, de plusieurs terres et isles découvertes de nostre temps*, Paris, chez les Heritiers de Maurice de la Porte, 1558.

<sup>24</sup> M. FAURE, *op. cit.*, p. 69.

troiani scampati a mille pericoli e tempeste<sup>25</sup>.

Il 10 novembre 1555 cominciò la colonizzazione della baia in cui sarebbe sorta la Francia antartica. Il luogo si presentava agli occhi dei francesi come particolarmente piacevole alla vista, ricco di vegetazione e facilmente difendibile<sup>26</sup>. Le popolazioni native, stanche di essere schiavizzate e maltrattate dai portoghesi<sup>27</sup>, accolsero festosamente l'arrivo della spedizione francese. L'area fu immediatamente fortificata per proteggere i coloni da eventuali assalti di tribù nemiche o delle forze coloniali portoghesi<sup>28</sup>. Fu edificato un forte, chiamato Coligny<sup>29</sup> in onore dell'ammiraglio che aveva sostenuto l'impresa del cavaliere di Malta. A corto di provviste a causa del lungo viaggio, la colonia sopravvisse, per i primi mesi, grazie ai viveri che le tribù del luogo offrivano a Villegagnon<sup>30</sup>. La vita non era comunque facile, il clima tropicale brasiliano favoriva la propagazione di malattie e le scorte di cibo fornite dai nativi non sempre erano sufficienti per tutta la colonia. Il fatto che buona parte dei coloni reclutati da Villegagnon provenisse da strutture detentive non fu certo d'aiuto alla stabilizzazione del nascente possedimento francese.

Diverse questioni giocarono contro l'esistenza della colonia e dei suoi abitanti. Il fattore che maggiormente destabilizzò la Francia antartica fu, con ogni probabilità, il pugno di ferro che Villegagnon utilizzò per governare fin dai primi giorni in cui le imbarcazioni attraccarono nella baia di Guanabara. Il cavaliere di Malta pareva molto preoccupato dalla possibilità che all'interno della colonia potessero verificarsi disordini, in quanto, perdendone il controllo, sarebbe stato più difficile difenderla da eventuali attacchi esterni. Come sottolinea Frank Lestringant, fin da principio, Villegagnon soffrì di «fièvre obsidionale»<sup>31</sup>, una patologia psichica che colpisce spesso individui sottoposti ad un continuo assedio da parte di popolazioni nemiche. Un terrore infusogli in parte da un possibile assalto portoghese, in parte dalle tribù di cannibali che popolavano i dintorni della baia<sup>32</sup>. Questo panico lo portò ad esercitare sui propri coloni un controllo autoritario, pretendendo che ognuno di essi si comportasse in maniera ineccepibile e svolgesse, indefessamente, il proprio lavoro all'interno della colonia.

I carichi di lavoro per gli abitanti della Francia antartica erano durissimi in quanto essi conducevano un'esistenza che non si discostava molto da una condanna a vita ai lavori

<sup>25</sup> A. THEVET, *op. cit.*, p. 49.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> G. BAEZ-CAMARGO, *The Earliest Protestant Missionary Venture in Latin America*, in «Church History», 2, 1952, p. 135.

<sup>28</sup> La presenza della Francia in terra brasiliana venne concepita dai portoghesi come una vera e propria sfida alla loro autorità, tanto politica quanto religiosa. La presenza di protestanti tra i coloni francesi fu interpretata dal gesuita portoghese Manuel da Nóbrega come una minaccia al processo di conversione dei nativi intrapreso dai missionari cattolici. Cfr. J.C. LABORIE (a cura di), *La Mission jésuite du Brésil. Lettres & autres documents (1549 -1570)*, Paris, Chandeigne, 1998, p. 261.

<sup>29</sup> S. CASTRO SHANNON, *Military Outpost or Protestant Refuge: Villegagnon's Expedition to Brazil in 1555*, *cit.*, p. 1.

<sup>30</sup> A. THEVET, *op. cit.*, p. 50.

<sup>31</sup> F. LESTRINGANT, *Tristes Tropistes: Du Brésil à la France, une controverse à l'aube des guerres de religion*, in «Revue de l'histoire des religions», 3, 1985, p. 269.

<sup>32</sup> Sugli episodi di cannibalismo nella Francia antartica e sull'interpretazione del cannibalismo da parte dei francesi si veda F. LESTRINGANT, *Calvinistes et cannibales Les Ecrits protestants sur le Brésil français (1555-1560)*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 126, 1980, pp. 9-26.

forzati<sup>33</sup>. Erano impegnati notte e giorno nelle opere di fortificazione, nel trasporto della legna, nel terrazzamento dell'area. Ai lavoratori esausti non veniva nemmeno offerto del cibo di loro gradimento. Molto spesso le provviste indiane che Villegagnon distribuiva alla comunità non incontravano il gusto dei francesi. In particolare, il pane dei nativi, realizzato con farina di manioca, era considerato poco gradevole persino dalle affamate bocche dei coloni<sup>34</sup>.

Agli abitanti della Francia antartica venne precluso, in sostanza, qualsiasi piacere, ad eccezione del tabacco del quale divennero grandi estimatori<sup>35</sup>. Non vi era disponibilità di vino nella colonia e anche l'acqua che gli abitanti bevevano era spesso di cattivo gusto poiché conservata in grandi cisterne per il raccoglimento dell'acqua piovana<sup>36</sup>. Finanche la vita sessuale dei coloni era sottoposta a stretto controllo. Non vi furono molte donne che emigrarono nella Francia antartica, dunque, i coloni, nel momento in cui dovevano espletare le loro pulsioni sessuali, rivolgevano l'attenzione verso le giovani native che circolavano nei pressi dei loro accampamenti. Villegagnon, forse con l'intento di tenere sotto controllo il fenomeno del *métissage*, proibì categoricamente ai coloni di giacere con le donne indiane a meno che, dopo aver consumato il rapporto, non le avessero sposate. Alla base di questo provvedimento vi era la convinzione di Villegagnon che le donne amerindie fossero nient'altro che sguadrine<sup>37</sup>, eccessivamente accondiscendenti ai bisogni carnali dei colonizzatori. Il divieto di Villegagnon non colpì esclusivamente i coloni ma anche tutti quei mercanti e mediatori che erano giunti in terra brasiliana molto prima dell'arrivo della spedizione guidata dal cavaliere di Malta.

Tutte queste privazioni non fecero che aumentare la tensione nella colonia. A pochi mesi dall'arrivo delle navi guidate da Villegagnon, la Francia antartica si era trasformata in un possedimento ingestibile nel quale l'ammutinamento o la congiura erano divenuti rischi assai concreti.

Nel febbraio del 1556, uno dei mediatori di Villegagnon presso i nativi ordì una congiura avente l'obiettivo di avvelenare il signore della Francia antartica e mettere fine a quel regime soffocante che stava distruggendo la vita dei coloni francesi in Brasile. La

<sup>33</sup> F. LESTRINGANT, *Le Huguenot et le sauvage: L'Amérique et la controverse coloniale, en France, au temps des guerres de Religion (1555-1589)*, Genève, Librairie Droz, 2004, pp. 41-42.

<sup>34</sup> M. FAURE, *op. cit.*, p. 69.

<sup>35</sup> Come sostiene Philippe Valode, perfino il francescano Thevet imparò a fumare le foglie di tabacco. Thevet, come afferma Lestringant, tentò anche di rivendicare il suo ruolo come primo esportatore di tabacco alla corte di Francia. In realtà il primo grande commerciante francese di tabacco fu Jean Nicot, ambasciatore francese alla corte portoghese, e proprio a quest'ultimo si deve il nome della varietà di tabacco che cresceva in America meridionale (*nicotina tabacum*). Cfr. P. VALODE, *op. cit.*, pp. 24-25; F. LESTRINGANT, *L'Histoire d'André Thevet, de deux voyages par lui faits dans les Indes Australes et Occidentales (circa 1588)*, *Colloque International "Voyageurs et images du Brésil"*, MSH-Paris, 10 décembre 2003, p. 9; C. FERLAND, *Mémoires tabagiques. L'usage du tabac, du XVIe siècle à nos jours*, in «Drogues, santé et société», 1, 2007, p. 28.

<sup>36</sup> M. SCHLUP, D. DE MONTMOLLIN, M. SCHMIDT, *Navigateurs, explorateurs et aventuriers: grands livres de voyages maritimes de la Renaissance au XIXe siècle*, Neuchâtel, Bibliothèque publique et universitaire, 2000, p. 30.

<sup>37</sup> In tal senso si veda N. BARRE, *Copie de quelques lettres sur la navigation du chevalier de Villegaignon*, Paris, Martin Le Jeune, 1557. L'opera citata si trova pubblicata anche in H. TERNAUX-COMPANS, *Archives des voyages, ou Collection d'anciennes relations inédites ou très-rares de lettres mémoires itinéraires et autres documents relatifs à la géographie et aux voyages et d'anecdotes relatives aux voyageurs*, vol. I, Paris, A. Bertrand, 1840-1841, pp. 101-116.

ricostruzione delle possibili cause da cui scaturì la congiura è contenuta in una lettera di Nicolas Barré, pilota di una delle navi facenti parte della spedizione di Villegagnon, datata 25 maggio 1556:

Deux jours après le partement des navires, qui fut le quatrième jour de feburier mil cinq cents cinquante six, nous découvrîmes une coniuration faicte par tous les artisans et manouvriers qu'avions amenez, qui estoient au no[m]bre d'une trentaine: contre monsieur de Villegaigno[n], et tous nous autres qui estio[n]s avec luy, qui n'estions que huit de deffense. Nous avons sceu que ce avoit esté conduit par un truchement, lequel avait esté donné audict seigneur par un gentilhomme normand, qui avoit accompagné ledict seigneur jusques en ce lieu. Ce truchemet estoit marié avec une femme sauvage, laquelle il ne voulait ny laisse ne la tenir pour femme. Or ledict seigneur de Villegaignon, en son commencement regla sa maison en home de bien, et craignant Dieu: deffenda[n]t que nul home n'eust affaire à ces chienes sauvages, si l'on ne les prenoit pour femmes, et sur peine de la mort. Ce truchement avoit vescu (comme tous les autres vivent) en la plus grande abomination et vie Epicurienne, qu'il est impossible la raconter. Sans Dieu, sans foy, ne loy, l'espace de sept ans. Pourtant luy faisait mal de delaisser sa putain, et vie supérieure, pour vivre en homme de bien, et en co[m]pagnée de chrestiens<sup>38</sup>.

Il tentativo di avvelenamento ai danni di Villegagnon fu sventato e alcuni dei responsabili furono catturati e messi in catene. Coloro che non trovarono la morte durante le sevizie subite divennero schiavi. Una punizione esemplare, pensata per scongiurare future sommosse. Come afferma Barré nella lettera precedentemente citata, in seguito alla dura repressione, i coloni si acquietarono e «vit sans murmure, trav[a]illant beaucoup plus diligemmet qu'au paravant»<sup>39</sup>.

In realtà l'austerità mostrata da Villegagnon avrebbe avuto, ancora una volta, un effetto negativo sullo sviluppo della colonia. I francesi che avevano stabilito stretti rapporti con le popolazioni native principiarono ad abbandonare l'avamposto di Villegagnon. Gli stessi indiani, fino ad allora mostratisi assai collaborativi, cominciarono a mal sopportare la presenza della colonia e del cavaliere di Malta. Gli indigeni della baia di Guanabara si convinsero che Villegagnon avesse portato nelle loro terre la malattia e la miseria. Fin dall'arrivo della spedizione francese, infatti, le tribù amerindie furono letteralmente falcidiate da continue epidemie e sembravano ormai intenzionate a muovere guerra a fort Coligny<sup>40</sup>.

Questa condizione aumentò i sintomi di quella sindrome da accerchiamento che aveva attanagliato Villegagnon nei primi mesi di vita della colonia brasiliana; il cavaliere di Malta divenne ancor più diffidente verso tutti. Solo i miliziani scozzesi che formavano la sua scorta personale sembravano essergli rimasti fedeli oltre ogni ragionevole dubbio. Diversi coloni, in seguito alla dura repressione, «préfèrent à l'ascèse laborieuse sur l'île les délices continentales de la liberté primitive»<sup>41</sup>. Altri, invece, tra i quali lo stesso Thevet, avevano

<sup>38</sup> H. TERNAUX-COMPANS, *op. cit.*, p. 113.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> F. LESTRINGANT, *Tristes Tropistes: Du Brésil à la France, une controverse à l'aube des guerres de religion*, *cit.*, p. 270.

deciso di fare ritorno in Francia già nel febbraio 1556<sup>42</sup>. In pochi mesi, la colonia perse gran parte dei suoi abitanti.

*Le difficoltà di Villegagnon, l'arrivo dei pastori calvinisti e le dispute religiose all'interno della colonia*

Villegagnon cominciò a percepire la fragilità di quanto costruito. Aveva bisogno di nuovi coloni che si mostrassero fedeli, dediti alla causa e con una grande cultura del lavoro e del sacrificio. Il cavaliere di Malta pensò che gli ugonotti potessero essere utili alla ricostruzione della Francia antartica<sup>43</sup>, uscita assai provata dalle vicende che fino ad allora avevano contraddistinto la storia del possedimento francese in America latina. Villegagnon scrisse diverse lettere indirizzate a Coligny e a Giovanni Calvino<sup>44</sup>, chiedendo di inviare coloni calvinisti. Il suo obiettivo pareva consistere nel trasformare la Francia antartica in un luogo di pacifica convivenza tra cattolici e protestanti. Nel progetto di Villegagnon, sulla cui genuinità è tutt'oggi assai complesso esprimere un giudizio definitivo, Calvino «saw a wonderful door opening [...] for the extension of the Geneva Church»<sup>45</sup>. I rinforzi chiesti dal cavaliere di Malta sarebbero giunti non prima del marzo 1557. Nel frattempo, Villegagnon tentò in ogni modo di mantenere il controllo della colonia, cercando, allo stesso tempo, di favorire la sua crescita sia dal punto di vista militare (attraverso una rinnovata opera di fortificazione), sia dal punto di vista commerciale. I progressi della Francia antartica, seppur lenti e difficoltosi, non lasciarono indifferenti le altre potenze europee che operavano in America latina. In una lettera dell'agosto 1556 indirizzata alla principessa del Portogallo, Simon Renard de Bermont, consigliere dei reali spagnoli, nonché ambasciatore della corona di Spagna, manifestava la sua preoccupazione per la presenza dei francesi sul territorio brasiliano:

J'ay advis que Villegaignon, aiant prins un port au passage des Indes, le fortifie et a mandé au Roy de France qui si luy envoyé gens de guerre iusqu'à trois ou quatre mil, il lui conquistera partie des Indes, et empeschera la navigation celle part; et, comme les François arment bateaulx en Bretagne et Normandie, encore que se pourroit estre à aultre effort, sy ne m'a semblé des lors faillir de donner cestuy advis, afin que vostre Altesse préviene et advertisse ceulx qui convient: car facilement ils pourroient donner moleste aux passaigiers et navigeans ausdites Indes<sup>46</sup>.

Mentre l'esistenza della Francia antartica cominciava a preoccupare Spagna e Portogallo, tra Parigi e Ginevra cominciarono i preparativi necessari ad esaudire le richieste di Villegagnon. Trecento furono i coloni reclutati, tra Francia e Svizzera, per risollevere le

<sup>42</sup> J. McGRATH, *op. cit.*, pp. 385-397.

<sup>43</sup> M. FAURE, *op. cit.*, p. 69.

<sup>44</sup> Villegagnon conosceva personalmente Calvino, essendo stato suo compagno di studi alla facoltà di Diritto di Orléans. Cfr. B. COTTRET, *op. cit.*, p. 237.

<sup>45</sup> G. BAEZ-CAMARGO, *op. cit.*, p. 135.

<sup>46</sup> Il testo della lettera citata è riportato in P. GEFFREL, *Histoire du Brésil française au XVI siècle*, Paris, 1878, p. 215.



sorti della colonia francese in Brasile<sup>47</sup>. La spedizione, partita con la benedizione della corona di Francia e guidata da Bois-le-Comte (nipote di Villegagnon), salpò da Honfleur il 19 novembre 1556<sup>48</sup>. Tra i passeggeri vi erano due pastori protestanti (Pierre Richier e Guillaume Chartier) e lo scrittore ugonotto Jean de Léry<sup>49</sup>, autore della citata *Histoire d'un voyage fait en la terre du Brésil*. Attraccati nei pressi di fort Coligny il 7 marzo 1557<sup>50</sup>, i coloni furono accolti in pompa magna dal cavaliere di Malta, accompagnato dalla sua scorta di miliziani scozzesi<sup>51</sup>. Come riporta Léry, in uno dei suoi primi discorsi ai nuovi venuti, Villegagnon esplicitò chiaramente la sua intenzione di far divenire la Francia antartica un luogo di tolleranza, nel quale non avrebbe trovato spazio quello spirito persecutorio che dominava le diatribe confessionali in Europa:

Quant à moy (dit-il), ayant voirement dés long temps, et de tout mon coeur désiré telle chose, je vous reçois tresvolontiers à ces conditions: mesmes parce que je veux que nostre Eglise ait le renom d'estre la mieux reformée par dessus toutes les autres : dés maintenant j'enten que les vices soyent reprimez, la somptuosité des accoustremens reformée, et en somme, tout ce qui nous pourroit empescher de servir à Dieu osté du milieu de nous. Puis levant les yeux au ciel et joignant les mains dit: Seigneur Dieu, je te rends graces de ce que tu m'as envoyé ce que dés si long temps je t'ay si ardemment demandé : et derechef s'adressant à nostre compagnie, dit: Mes enfans (car je veux estre vostre pere), comme Jesus Christ estant en ce monde n'a rien faict pour luy, ains tout ce qu'il a faict a esté pour nous : aussi (ayant ceste esperance que Dieu me preservera en vie jusques à ce que nous soyons fortifiez en ce pays, et que vous vous puissiez passer de moy) tout ce que je pretens faire ici, est, tant pour vous que pour tous ceux qui y viendront à mesme fin que vous y estes venus. Car je delibere d'y faire une retraite aux povres fideles qui seront persecutez en France, en Espagne et ailleurs outre mer, à fin que sans crainte ni du Roy, ni de l'Empereur ou d'autres potentats, ils y puissent purement servir à Dieu selon sa volonté<sup>52</sup>.

Nei primi giorni di convivenza, Villegagnon rimase oltremodo soddisfatto dall'apporto che i nuovi coloni stavano dando alla solidità del possedimento francese. Anche il rapporto con i calvinisti sembrava pacifico. La felicità del comandante di fort Coligny per le relazioni che si stavano instaurando con i nuovi venuti è evidente in una lettera indirizzata a Giovanni Calvino, datata 31 marzo 1557<sup>53</sup>. Raccontando di tutte le difficoltà incontrate

<sup>47</sup> A. CHARON-PARENT, T. CLAERR, F. MOUREAU (a cura di), *Le livre maritime au siècle des Lumières*, Paris, Presse de l'Université Paris-Sorbonne, 2005, p. 41.

<sup>48</sup> V. MARIZ, *Brasil-França: relações históricas no período colonial*, Rio de Janeiro, Biblioteca do Exército Editora, 2006, p. 64.

<sup>49</sup> S. NEIVA (a cura di), *La France et le monde luso-brésilien*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaire Blaise Pascal, 2005, p. 93.

<sup>50</sup> A. CHARON-PARENT, T. CLAERR, F. MOUREAU (a cura di), *op. cit.*, p. 41.

<sup>51</sup> F. LESTRINGANT, *Tristes Tropistes: Du Brésil à la France, une controverse à l'aube des guerres de religion*, *cit.*, p. 271.

<sup>52</sup> J. DE LÉRY, *Histoire d'un voyage fait en la terre du Brésil*, Genève, pour Jean Vignon, [1558] 1611, pp. 64-65.

<sup>53</sup> La lettera di Villegagnon a Calvino, conservata in latino presso gli archivi di Ginevra, è stata pubblicata in francese nella prefazione della *Histoire d'un voyage fait en la terre du Brésil* di Léry. Una copia della lettera in francese è stata pubblicata anche in appendice allo studio di Geffrel citato in precedenza. Cfr. P. GEFFREL,

nella gestione della colonia fino a quel momento, Villegagnon scrisse: «nous avons esté délivrez d'un tel soin par la venue de nos navires: car là j'ay trouvé personnages, dont non seulement ie n'ay que faire de me craindre, mais aussi ausquels je me puis fier de ma vie»<sup>54</sup>.

Ben presto questo idillio, con il quale probabilmente i francesi avrebbero potuto consolidare la propria presenza in America latina, si spezzò, frantumato dalle divergenze dottrinali tra cattolici e calvinisti. Quegli aspri contrasti di fede, che si sarebbero risolti in Francia con eventi traumatici, contraddistinsero gli ultimi anni della Francia antartica.

Le prime discussioni tra Villegagnon e i pastori calvinisti giunti da Ginevra si ebbero già il 21 marzo 1557, giorno della Pentecoste. Durante la messa celebrata dal pastore Pierre Richier, nacque un dibattito dogmatico sul sacramento dell'Eucarestia. Secondo i calvinisti, il sacramento era da intendersi come puramente simbolico mentre, a parere di Villegagnon, la transustanziazione per definizione non conteneva alcunché di simbolico bensì rivelava la reale presenza di Cristo<sup>55</sup>. La frattura tra i calvinisti e Villegagnon, originata da questa disputa confessionale, non si sarebbe mai più ricomposta.

Dinanzi all'intransigenza del comandante di fort Coligny, i protestanti potettero ben poco. Come ha scritto John Viénot, dopo i primi segnali di convivenza incoraggianti, Villegagnon sembrò posseduto da una «tarentule dogmatisante»<sup>56</sup>. Ogni tentativo di dialogo fu vano, ogni possibile mediazione tra dottrina cattolica e protestante veniva sprezzantemente rifiutato da Villegagnon. Messi di fronte all'inflessibilità dottrinale propugnata dal cavaliere di Malta, i pastori calvinisti, che con grandi speranze avevano attraversato l'oceano Atlantico, si sentirono profondamente traditi. Villegagnon aveva strumentalizzato il loro slancio missionario<sup>57</sup> per garantire la sopravvivenza della Francia antartica ma, nel momento in cui essi tentarono di esercitare liberamente il loro credo, le promesse di tolleranza si trasformarono in feroce repressione.

I contrasti tra le «Roi d'Amérique», come Villegagnon era soprannominato dallo storico Arthur Heulhard<sup>58</sup>, e i calvinisti crebbero costantemente durante il 1557. Con Coligny imprigionato dagli spagnoli in seguito alla disfatta di San Quintino (10 agosto 1557), Villegagnon cominciò ad avvicinarsi alla casata di Lorena, acerrima nemica degli ugonotti. Un riavvicinamento che si sarebbe trasformato in un aperto sostegno a partire dal 1560, quando l'esperienza coloniale della Francia antartica si sarebbe definitivamente conclusa<sup>59</sup>.

Nonostante gli espresi divieti del comandante di fort Coligny, la volontà dei ginevrini di professare in piena libertà la propria fede non sembrò fermarsi. L'atteggiamento di sfida assunto dai calvinisti nei confronti della massima autorità politica della colonia provocò un

*op. cit.*, pp. 392-397.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 396.

<sup>55</sup> F. LESTRINGANT, *Tristes Tropistes: Du Brésil à la France, une controverse à l'aube des guerres de religion*, *cit.*, p. 272; G. AIRALDI, *Dall'Eurasia al nuovo mondo: una storia italiana (secc. XI-XVI)*, Genova, Fratelli Frilli, 2007, p. 183.

<sup>56</sup> J. VIÉNOT, *op. cit.*, p. 154.

<sup>57</sup> «He had flirted with their religious views, and then rejected them. Justified or not, they felt deceived and even betrayed, receiving his rejection as a declaration of war», in J. MCGRATH, *op. cit.*, p. 393.

<sup>58</sup> A. HEULHARD, *Villegagnon, roi d'Amérique, un homme de mer au XVIe siècle (1510-1572)*, Paris, E. Leroux, 1897; E.H. BALMAS, *Studi sul Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2005, p. 318.

<sup>59</sup> S. CASTRO SHANNON, *Military Outpost or Protestant Refuge: Villegagnon's Expedition to Brazil in 1555*, *cit.*, p. 2.

ulteriore inasprimento dei rapporti. Impossibilitati a predicare pubblicamente, i calvinisti abbandonarono la colonia. Non è possibile stabilire con certezza se la loro fuoriuscita fu spontanea o legata a un provvedimento di Villegagnon che li bandiva dalla Francia antartica<sup>60</sup>.

Costretti, o di propria iniziativa, diversi calvinisti lasciarono la colonia nel gennaio del 1558. Alcuni di loro, dopo diversi giorni passati in mare aperto, decisero comunque di fare ritorno. Ma la loro presenza era ormai ritenuta da Villegagnon una minaccia al punto che dei cinque che tornarono a fort Coligny, tre furono condannati a morte. Dopo averli legati, Villegagnon dispose che fossero portati su un'alta scogliera e da lì gettati nell'oceano<sup>61</sup>. L'esecuzione dei calvinisti segnò l'inizio di un irrefrenabile declino per il progetto della Francia antartica. I protestanti che riuscirono a tornare in Francia utilizzarono le gesta, vere o presunte, di Villegagnon per raffigurare lo stereotipo dell'intransigenza dottrinale dei cattolici. Il cavaliere di Malta venne accusato di aver commesso ogni sorta di abominio: di essere crudele nei confronti dei nativi ma soprattutto di aver escogitato un piano che prevedeva lo sterminio dei protestanti della Francia antartica<sup>62</sup>. I contrasti religiosi all'interno del possedimento francese sarebbero stati utilizzati in Francia anche dai cattolici come prova dell'impossibile coesistenza tra cattolicesimo e religioni riformate<sup>63</sup>.

#### *La Fine della Francia Antartica*

È proprio nell'impossibilità di poter gestire questa convivenza che si riscontra l'utopia del progetto coloniale di Villegagnon. Il cavaliere di Malta era intenzionato a porre le basi per una riforma del cattolicesimo ma senza discostarsi dalla sua dottrina, senza cioè intervenire in maniera decisa sugli aspetti dogmatici. Quella che aveva in mente era una riforma cattolica di stampo gallicano che voleva riportare in auge i valori della Chiesa delle origini, mantenendosi, allo stesso tempo, fedele al sovrano, incarnazione terrena del Cristo<sup>64</sup>. Fu

---

<sup>60</sup> Le fonti di cui la storiografia dispone sono discordanti sull'esposizione di questo evento. Come sottolinea John McGrath, nelle opere di Crespin e Léry, la fuoriuscita dei calvinisti fu causata da un provvedimento di Villegagnon. Cfr. J. MCGRATH, *op. cit.*, p. 393. Secondo quanto riferisce lo stesso Villegagnon in una sua opera del 1560 (*Paraphrase sur la résolution des sacrements*), furono i calvinisti ad abbandonare spontaneamente la colonia. Nella prefazione dell'opera citata, intitolata *Au Lecteur*, Villegagnon scrive: «Richer m'en fait quelques articles, que j'impugnay lui monstrant que nulle de ses propositions ne se scauroit deffendre, qu'elle ne fust pleine de blasphème et exécution, conduisant les observateurs à toutes les plus insignes hérésies, quiayent esté faictes depuis Jésus-Christ, et non m'y pouvant satisfaire, me remirent à Calvin et aultres qui estoient en ceste science plus expérimentez. Ce conflit dura dix mois, qu'arriva une navire auquel ils s'embarquèrent pour s'en revenir. Le Pont avoit trouvé le pais fort beau et commode, avec ce il avoit un regret et desplaisir merveilleux du reffus que i'avoie faict de l'Evangile de Geneve. Au moyen de quoy secrètement se mit à séduire mes hommes, et les plus proches d'auprès de moy leur disant qu'il s'en retournoit en France pour ramener tant de gens que, par force, il pourroit planter la religion que j'avois refusée», in P. GEFFREL, *op. cit.*, p. 403.

<sup>61</sup> S. CASTRO SHANNON, *Military Outpost or Protestant Refuge: Villegagnon's Expedition to Brazil in 1555*, *cit.*, p. 2.

<sup>62</sup> J.D. CEBALLOS, *Calvinist Discourse on Cannibalism in the Context of the French Religious Wars: Jean De Léry And The Cultural Exile of the Tupí*, in J. SPOHNHOLZ, G.K. WAITE (a cura di), *Exile and Religious Identity, 1500–1800*, New York-London, Routledge, 2016, p. 174.

<sup>63</sup> S. CASTRO SHANNON, *Religious Struggle in France and Colonial Failure in Brazil, 1555-1615*, *cit.*, p. 52.

<sup>64</sup> F. LESTRINGANT, *La mémoire de la France Antarctique*, *cit.*, p. 105.

questo, probabilmente, il motivo per il quale Villegagnon rifiutò qualsiasi mediazione con il calvinismo, ritenuto eccessivamente radicale e lontano dai dogmi fondanti del cattolicesimo. Nella prefazione ad una sua opera teologica del 1560, intitolata *Paraphrase sur la résolution des sacrements*, il signore della Francia antartica insistette proprio su quanto il calvinismo fosse lontano dalla dottrina cattolica:

J'ay esté adverty qu'aucuns de ceulx qui auroyent leu les traditions de la doctrine de Calvin, que i'ay impugnées, les auroyent trouvées si eslrauges, lourdes et absurdes, qu'ils ne pouvoient croire qu'homme do telle réputation eust esté si ignorant et si inconstant en son dire, ne qu'il se fust tant esloigné de sa foy et religion catholique, qu'il se monstre à m'ouyr. Au moyeu de quoy, pour faire apparostre de la vérité, j[']ay prias sa résolution des sacremens; l'œuvre des siens le plus diligemment fait, comme celluy qui luy a semblé de plus grande importance; pour la pacification de la surnommée église, et ay escript de mot à mot tous les articles, en nombre vingt six, esquels il a expliqué sa doctrine; et au dessoubz i'ay noté briefvement les faultes et contradictions, que i'ay trouvées, lesquelles i'ay voullu publier tant pour ma descharge que pour monstrier que si l'on prent garde à ceste nouvelle doctrine, l[']on n'y trouvera que du vent, et des parolles artificielles, desgnisées par illusions sophistiques, en laquelle science ledict Calvin a très studieusement exercité sa ieunesse<sup>65</sup>.

Sicuramente figlie del riavvicinamento di Villegagnon alle casate cattoliche dei Guisa e dei Lorena, queste parole riassumono le motivazioni che hanno condotto il comandante di fort Coligny alle dispute con i ginevrini.

Tentando di addentrarsi nelle dinamiche, tanto religiose quanto politiche, che hanno sconvolto la Francia antartica non è possibile scindere ciò che avveniva in Brasile da quanto, contemporaneamente, stava avvenendo in Francia. Tra il 1557 e il 1560, le dispute religiose in terra francese tra cattolici e calvinisti si acuirono sempre più. Nel 1560, con l'attacco degli ugonotti ad Amboise, si sarebbe aperta ufficialmente la stagione delle guerre di religione<sup>66</sup>. Nel medesimo periodo, la riapertura delle guerre d'Italia con la Spagna impegnò la corona francese che cominciò a distogliere lo sguardo dalle sue colonie<sup>67</sup>. Questa situazione di precario equilibrio, riverberandosi sulle azioni e sul pensiero di Villegagnon, decretò la fine dell'esperimento coloniale.

Come sottolinea Frank Lestringant, in poco tempo il cavaliere di Malta passò dall'apertura al calvinismo, alla ricasazione dello stesso, appoggiando in seguito alcuni dogmi del luteranesimo per poi ritornare definitivamente ad abbracciare la fede cattolica<sup>68</sup>. Questi repentini cambi di fronte, oltre ad essere il segnale di una fede cattolica non propriamente salda, possono essere letti come l'indecisione di un uomo politico dinanzi all'incerta lotta di confessioni che stava prendendo sempre più corpo in madrepatria. Non è un caso, probabilmente, che la rottura tra Villegagnon e i calvinisti sia scaturita durante il periodo di prigionia di Coligny. Nel momento in cui la spaccatura tra il cavaliere di Malta e

<sup>65</sup> P. GEFFREL, *op. cit.*, pp. 397-398.

<sup>66</sup> D. CROUZET, *The First Edict of "Tolerance"*, in K.P. LONG (a cura di), *Religious Differences in France: Past and Present*, Kirksville, Truman State University Press, 2006, p. 1.

<sup>67</sup> J. MCGRATH, *op. cit.*, p. 395.

<sup>68</sup> F. LESTRINGANT, *Tristes Tropistes: Du Brésil à la France, une controverse à l'aube des guerres de religion*, *cit.*, p. 294.

i protestanti divenne insanabile, la Francia antartica si trovò nelle medesime condizioni nelle quali versava prima del marzo 1557. Il possedimento era sottopopolato e Villegagnon non poteva essere sicuro della fedeltà dei coloni che erano rimasti in terra brasiliana. Era necessaria una nuova spedizione che partendo dalla Francia avrebbe condotto forze fresche a fort Coligny. A questa nuova richiesta di soccorsi, la corona di Francia non rispose.

Impegnato nei conflitti sul Vecchio Continente, il sovrano francese non poteva permettersi di disperdere ulteriori risorse nell'allestimento di una spedizione transatlantica. Anche gli atteggiamenti persecutori di Villegagnon ebbero il loro peso al punto che la sua richiesta d'aiuto restò inascoltata. Le diatribe con i calvinisti gli alienarono le simpatie dell'ammiraglio Coligny che, in seguito alla sconfitta di San Quintino, si era sempre più avvicinato agli ideali ugonotti<sup>69</sup>. I resoconti, non certo lusinghieri, che gli esuli protestanti della Francia antartica presentarono all'ammiraglio in seguito al loro ritorno in madrepatria, spinsero forse Coligny a non perorare la richiesta di soccorso proveniente dalla colonia brasiliana<sup>70</sup>. Perdendo questo alleato, Villegagnon perdeva non solo una figura capace di esercitare una pressione notevole sulla corte di Francia ma anche l'appoggio di un personaggio informato sulle questioni politiche e decisionali, poiché vicino alle alte sfere del potere francese.

Privato del sostegno della madrepatria, Villegagnon ripiombò nella paura di essere assediato dai portoghesi che si mostravano sempre più decisi a scacciare i francesi dalla baia. La Francia antartica era divenuta, ormai, un luogo ostile per il signore di fort Coligny. Salvaguardare il proprio bastione senza uomini che si battessero per la sua difesa sarebbe stata un'impresa impossibile, anche se le massicce strutture difensive create a protezione del fortillio avevano, fino ad allora, scoraggiato qualsiasi rappresaglia.

Mentre Villegagnon attendeva, invano, che la sua richiesta di aiuto venisse presa in considerazione, la Francia aveva già acconsentito che i suoi possedimenti brasiliani venissero sacrificati. Fu la Spagna, durante le trattative diplomatiche per la pace di Cateau-Cambrésis (1559), a chiedere agli ambasciatori francesi di rinunciare in maniera definitiva a qualsiasi mira coloniale in America latina<sup>71</sup>. Non è possibile stabilire se Villegagnon fosse a conoscenza di tali richieste spagnole nel momento in cui si allontanò dalla colonia per tornare in Francia alla fine del 1559<sup>72</sup>. Ufficialmente il cavaliere di Malta tornò in madrepatria per esporre sulle condizioni della colonia, chiedendo risorse militari e supporto navale per difendersi da un possibile attacco dei portoghesi. Non si può escludere, tuttavia, che un uomo politico esperto come Villegagnon avesse lasciato la colonia poiché la riteneva ormai ingovernabile<sup>73</sup>.

Il suo viaggio in Francia non avrebbe però sortito gli esiti sperati. Nel momento in cui Villegagnon raggiunse la madrepatria, le condizioni della Francia erano drammatiche. La

---

<sup>69</sup> H.M. BAIRD, *op. cit.*, p. 461; P.P. BOUCHER, *France and the American Tropics to 1700: Tropics of Discontent?*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2010, p. 47.

<sup>70</sup> J. MCGRATH, *The French in Early Florida: In the Eye of the Hurricane*, Gainesville, University of Florida Press, 2000, p. 30.

<sup>71</sup> Archivio general de Simancas, Secreteria de Estado, tomo 518, f. 88.

<sup>72</sup> A.C. METCALF, *Go-betweens and the Colonization of Brazil: 1500-1600*, Austin, University of Texas Press, 2005, p. 85.

<sup>73</sup> J.C. LABORIE, *Le Huguenot au Brésil à travers les documents portugais (1560-1584)*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 144, 3, 1998, p. 564.

dipartita improvvisa del sovrano Enrico II, ferito mortalmente durante una giostra organizzata per festeggiare la pace di Cateau-Cambresis, aveva minato i fragili equilibri dello Stato francese. Si era giunti ormai sull'orlo della guerra civile. In tali condizioni Villegagnon non ottenne altro che qualche udienza con la famiglia cattolica dei Guisa<sup>74</sup>. Il cavaliere di Malta, una volta sceso dalla nave proveniente dal Brasile, si trovò catapultato in una realtà ben poco interessata ai destini della Francia antartica.

Intanto in Brasile la situazione peggiorava sempre più. Tra la fine del 1559 e l'inizio del 1560, su ordine della reggente portoghese Caterina d'Austria, il governatore del Brasile, Mem de Sá, radunò tutte le truppe e le navi a sua disposizione per lanciare un'offensiva su fort Coligny<sup>75</sup>. La stessa reggente inviò in aiuto del governatore due vascelli capitanati da Bartolomeu de Vasconcelos<sup>76</sup>. Nei primi giorni del febbraio 1560, le forze portoghesi erano pronte per assaltare il forte francese.

Al momento della sua partenza, Villegagnon aveva consegnato il comando di fort Coligny nelle mani dell'inesperto nipote Bois-le-Comte. Il giovane comandante non aveva i mezzi per poter contrastare un massiccio attacco delle forze coloniali portoghesi. Pochissimi erano i soldati a sua disposizione: all'interno del forte vi erano solo 70 militari francesi, coadiuvati da circa 800 ausiliari nativi<sup>77</sup>. I portoghesi potevano contare su più di 2000 effettivi, ai quali si aggiungevano navi da guerra in grado di cannoneggiare le strutture difensive francesi<sup>78</sup>.

A metà febbraio del 1560, i portoghesi entrarono nella baia di Guanabara. Vista la disparità numerica tra gli schieramenti, il gesuita Manuel da Nóbrega, che accompagnava la spedizione militare portoghese, suggerì al governatore Mem de Sá di attaccare in forze e distruggere definitivamente il forte francese<sup>79</sup>. L'esperto uomo d'armi portoghese non tenne conto di tali indicazioni. Egli riconosceva che fort Coligny era ben strutturato e per via della sua posizione strategica nella baia era assai difficile da espugnare in tempi brevi. Pertanto intraprese una vera e propria guerra di logoramento che fiaccò le forze e il morale degli assediati. Solo il 14 marzo 1560, de Sá comandò alle sue truppe di assaltare il forte. La resistenza delle forze coloniali francesi durò appena due giorni. Il 16 marzo 1560 fort Coligny venne conquistato e la Francia antartica esalò il suo ultimo respiro. Destino volle che lo stesso giorno, in Francia, gli ugonotti mettersero in atto la congiura di Amboise con la quale si sarebbe aperta la prima fase delle guerre di religione, conclusasi nel 1563.

Con la caduta di fort Coligny, salutata dai missionari portoghesi come una vittoria del cattolicesimo sulle religioni riformate<sup>80</sup>, la Francia abbandonò, per lungo tempo, qualsiasi progetto di colonizzazione dell'America latina. Le richieste, avanzate da Villegagnon tra il 1560 e il 1567, di riconquistare la Francia antartica furono ignorate dalla corona<sup>81</sup>. Nemmeno Coligny sembrò prestare attenzione ai piani del cavaliere di Malta.

<sup>74</sup> M. BATAILLON (a cura di), *Decouverte de L'Amérique*, Paris, Librerie Philosophique, 1968, pp. 98-99.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> S. NEIVA (a cura di), *op. cit.*, p. 96.

<sup>77</sup> J.C. LABORIE, *op. cit.*, p. 564.

<sup>78</sup> M. BATAILLON (a cura di), *op. cit.*, pp. 99-100.

<sup>79</sup> La ricostruzione della battaglia vista dal gesuita è contenuta in M. DA NÓBREGA, *Cartas do Brasil (1549-1560)*, vol. I, Rio de Janeiro, Officina de Industria Grafica, 1931, pp. 222-228.

<sup>80</sup> M. FAURE, *op. cit.*, p. 69.

<sup>81</sup> M. BATAILLON (a cura di), *op. cit.*, pp. 99-100.

Probabilmente i pensieri dell'ammiraglio erano ormai totalmente assorbiti da una nuova impresa coloniale: la creazione di un possedimento ugonotto in Florida<sup>82</sup>.

Sebbene la conquista di fort Coligny da parte dei portoghesi sancì la fine della presenza ufficiale della Francia in terra brasiliana, i francesi non abbandonarono mai l'idea di colonizzare quelle terre. I coloni della Francia antartica, scacciati nell'entroterra dai portoghesi, costruirono avamposti commerciali e piccoli centri abitati, servendosi dell'aiuto dei nativi con i quali avevano conservato un buon rapporto<sup>83</sup>. I portoghesi poterono affermare di aver riconquistato il pieno controllo sulle terre brasiliane solo nel corso degli anni Sessanta del XVI secolo. Il dominio portoghese non impedì, tuttavia, ai mercanti francesi di continuare a frequentare le coste brasiliane e di intrattenere relazioni con i Tupinamba. Le attività di questi commercianti, soprattutto ugonotti, permise alla Francia di conservare la sua presenza, seppure clandestina, in America meridionale, tenendo in vita i circuiti mercantili e le relazioni con i nativi, sviluppatesi prima e durante l'esperienza della Francia antartica. Tutto questo si sarebbe però rivelato estremamente utile. Infatti, con la salita al trono di Enrico IV, la Francia avrebbe nuovamente tentato di costruire un impero coloniale in America meridionale e le esperienze della Francia antartica sarebbero servite per la costruzione di una nuova impresa coloniale, passata alla storia con il nome di Francia equinoziale<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> L'impresa, fortemente voluta dall'ammiraglio e guidata dal navigatore Jean Ribault di Dieppe e dal nobile René Laudonnière, prese vita nel 1562. I francesi riuscirono a stabilirsi in Florida per pochi anni. Nel 1565 la comunità ugonotta che si era venuta a formare fu trucidata dal condottiero spagnolo Pedro Menéndez. Sull'esperienza coloniale francese in Florida si vedano F. LESTRINGANT, *Une Saint-Barthélemy américaine: l'agonie de la Floride huguenote (septembre-octobre 1565), d'après les sources espagnoles et françaises*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 138, 1992, pp. 459-473; J. MCGRATH, *Admiral Coligny, Jean Ribault, and the East Coast of North America*, in «French Colonial History», 1, 2002, pp. 63-76; J. MCGRATH, *The French in Early Florida: In the Eye of the Hurricane*, cit.

<sup>83</sup> S. CASTRO SHANNON, *Religious Struggle in France and Colonial Failure in Brazil, 1555-1615*, cit., p. 53.

<sup>84</sup> Viene definita Francia equinoziale la colonia fondata dai francesi nel 1612 nella regione del Maranhão. Come accadde per la Francia antartica, anche la Francia equinoziale ebbe un'esistenza breve. Tra il 1614 e il 1615, i portoghesi presenti nell'area distrussero il possedimento francese. Sulla Francia equinoziale si veda D.O. HUREL, *Andrea Daher, Les Singularités de la France équinoxiale. Histoire de la mission des pères capucins au Brésil (1612-1615)*, Paris, H. Champion, 2002.

